



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Cerimonia di inaugurazione
dell'anno accademico 2014-2015

Intervento del Rettore

Prof. Loris Borghi

Parma, 16 dicembre 2014

Illustre Direttore Generale del Ministero dell'Università,
Egregio Assessore Regionale,
Signor Sindaco del Comune di Parma,
Signori Sindaci dei Comuni ospiti,
Onorevoli Parlamentari,
Signor Prefetto,
Signor Presidente della Provincia,
Autorità Civili, Militari e Religiose,
Magnifici Rettori,
Autorità Accademiche,
Colleghe e Colleghi,
Studentesse e Studenti,
Signore e Signori,

grato della vostra numerosa e qualificata presenza, porgo a tutti Voi il più cordiale benvenuto alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico 2014-2015 dell'Università degli Studi di Parma.

In questa speciale occasione rivolgo un ringraziamento particolare al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Prof.ssa Stefania Giannini, e all'Assessore regionale alla Scuola, Formazione Professionale, Università, Ricerca e Lavoro, Prof. Patrizio Bianchi, che, qualche mese fa hanno prontamente accolto il mio invito per questo duplice evento: l'apertura dell'anno accademico e il conferimento della laurea honoris causa a Bernardo Bertolucci.

Come avrete notato il Ministro Stefania Giannini non è presente alla cerimonia a seguito della chiamata, insieme con gli altri membri del Governo, ad un incontro con il Presidente della Repubblica che si sta svolgendo a Roma proprio in queste ore. In questa contingenza forzata il Ministro ha inviato in sua rappresentanza il Direttore Generale del Ministero, Dott.

Mario Alì, che ringrazio vivamente per aver gentilmente accettato questo imprevisto, ma spero piacevole, impegno.

Questo di oggi non è un evento semplicemente celebrativo, ma vuol essere, ed è, un momento di festa per i nostri studenti, per l'Università di Parma e per la Città tutta.

La celebrazione dell'inizio dell'anno accademico è una consuetudine antica, per certi versi rituale, in cui l'Università si apre al proprio territorio con l'intento di rinsaldare legami profondi tra i diversi segmenti di una Comunità Civile.

Proprio pensando alla nostra Comunità Parmense ho voluto che, quest'anno, forse per la prima volta nella sua storia millenaria, l'Ateneo di Parma inaugurasse l'anno accademico fuori dalle proprie mura, in questa splendida cornice del Teatro Regio. Questo è un luogo altamente rappresentativo e simbolico di Parma, al contempo storico testimone degli umori della Città e allegoria di una conoscenza che trova il vero attraverso la ricerca del bello.

Grazie di cuore, Signor Sindaco Pizzarotti, per questa concessione che esprime, meglio di ogni altra cosa, la Sua grande sensibilità verso la Comunità Accademica.

Entrando nel vivo di questa relazione mi nasce spontanea una sensazione che desidero comunicare a tutti Voi. Solo un anno è trascorso dalla mia presa di servizio come Rettore, ma ciò che ho vissuto e ciò che ho imparato in questo breve periodo è di gran lunga più intenso e più vasto, e mi sarà molto difficile, per non dire impossibile, rappresentare in pochi minuti quanto il nostro Ateneo voglia cambiare e quanto sia già, in parte, diverso.

Un anno fa trovai un Ateneo appannato, a tratti autoreferenziale, ripiegato su se stesso, dominato da un senso quasi inesorabile di declino, per certi versi prigioniero della propria antichità.

Aleggiava un complessivo clima di sfiducia e un generale *refrain*, a volte enfatizzato dalla stampa locale e da alcuni sedicenti intellettuali, secondo cui eravamo stagnanti perché la cosiddetta "eccellenza" era altrove; si sosteneva che l'Università pubblica generalista è baronia e spreco, mentre l'Università privata e monotematica è garanzia di efficienza e successo.

Molti mi dicevano che l'Ateneo aveva bisogno di campagne di comunicazione e di visibilità; per alcuni il nostro problema principale era il "marketing" e l'auto-promozione; per

altri i corsi di laurea non erano sufficientemente rispondenti alle esigenze del mercato; per altri ancora la “malattia” era la “macchina” amministrativa con procedure burocratiche spesso vischiose e incerte... Tutte cose senza dubbio vere, ma confuse, affastellate; era un’analisi fatta soprattutto di lamentazioni, priva di un chiaro progetto e di ben definiti processi utili ad uscire dalla stagnazione. Mi colpì particolarmente il fatto che tutti esprimessero, pur con variegate declinazioni, la necessità di un profondo cambiamento, ma tale cambiamento sembrava dovesse riguardare altri e non prima di tutto noi stessi.

Mancava, cioè, la percezione che prima di ogni altra cosa era necessario interrogarci e definirci. Pertanto, insieme con i miei collaboratori, per diversi mesi, abbiamo esplorato il ruolo e il significato dell’essere un Ateneo generalista, abbiamo analizzato con cura le aree di conoscenza, di didattica e di ricerca che compongono il nostro Ateneo; ci siamo confrontati con docenti, studenti e dipendenti, con tantissime persone che vivono e osservano ogni giorno la nostra Università e abbiamo valutato i nostri punti di forza e soprattutto i punti di debolezza.

Abbiamo concluso che il nostro obiettivo principale doveva essere quello di accrescere la “reputazione” del nostro Ateneo, sia al nostro interno, valorizzando le persone e non semplicemente le funzioni, sia all’esterno, mediante un’ampia “contaminazione” con la Società civile nel suo insieme: Istituzioni, Enti, imprese, mondo produttivo e singoli cittadini.

Pertanto, in questo primo anno, l’Università di Parma, guidata dai principi di autonomia, programmazione, senso di appartenenza, trasparenza, condivisione e volontà di azione ha definito un proprio progetto di sviluppo e di incremento della qualità.

Alla costruzione di questo progetto hanno lavorato assiduamente oltre duecento persone tra docenti, personale tecnico-amministrativo e studenti; tutti hanno offerto gratuitamente la loro opera e le loro competenze per elaborare linee strategiche sostenibili in tutti gli ambiti fondamentali della vita e dell’azione dell’Ateneo, dalla didattica alla ricerca, dall’orientamento ai servizi, dal benessere organizzativo agli scambi internazionali.

In estrema sintesi, le colonne portanti del nostro progetto sono quattro: lo studente, il territorio, la produttività aziendale e l’internazionalizzazione.

“Lo studente” è stato fin da subito la nostra priorità e così continuerà ad essere.

“Territorio” significa soprattutto la decisione di mettere a disposizione di chiunque il grande patrimonio di conoscenza e competenza che il nostro Ateneo possiede.

“Produttività aziendale” vuole dire qualità ed efficienza nel nostro operare quotidiano, con un occhio attento alla spesa.

“Internazionalizzazione” è l’ampio orizzonte in cui vogliamo giocare la nostra partita di piccola ma qualificata realtà, in particolare nell’ambito dei paesi *BRICST and Next 11*.

Dunque questo primo anno è stato un periodo di analisi, di progettazione e di impianto; un anno di semina, e tutti sappiamo che i frutti non si raccolgono immediatamente.

Ma qualche cosa è già germogliato e forse la nostra “reputazione”, sia interna che esterna, ha di nuovo ripreso a crescere. Non ho il tempo di illustrare analiticamente tutte le iniziative avviate e le realizzazioni già effettuate, ma cito ad esempio il progetto *Mastercampus Strategy* che ha già visto l’apertura del cantiere per il Tecnopolo, l’allargamento della biblioteca politecnica, il riordino della viabilità, la realizzazione di piste ciclabili al Campus di via Langhirano, l’apertura della Biblioteca dei Paolotti, la creazione di una "Erasmus and International Home" a San Francesco, l’identificazione della nuova sede della Fondazione Istituto di Studi Verdiani, l’insediamento dell’ufficio comunicazione nel palazzo Centrale con recupero di ampi spazi architettonici, l’attrezzamento di una nuova aula di informatica per il Dipartimento di Giurisprudenza, la piena funzionalità delle 9 aule di via Kennedy, la connessione pedonale al plesso di via D’Azeglio, l’attivazione delle 18 aule Q02 del Campus con l’annessa nuova piazza fotovoltaica del progetto Campuse, la ristrutturazione del plesso didattico di medicina, il recupero della corte del Palazzo Centrale, la risoluzione dell’annosa questione della Chiesa di S. Francesco del Prato.

Non posso tralasciare i numerosi nuovi accordi di *partnership* per ricerca, didattica, servizio agli studenti e *placement* con vari enti, istituzioni, imprese come Er.GO (Ente regionale per il diritto allo studio), Fondazione Cariparma, Fondazione Monteparma, Soprintendenza dei Beni Culturali, Ufficio Scolastico Regionale e Provinciale, Istituti medi superiori, IREN, ARPA, Legacoop, Comune di Parma, Azienda USL, Associazioni di vo-

lontariato, EFSA, CNR, Regione Emilia-Romagna, Ministero dell'Ambiente, solo per citarne alcuni.

Proseguo con il potenziamento dello CSAC di Paradigna, il progetto di rilancio del Collegio Europeo, l'attività di preparazione per EXPO 2015, il ripristino e le procedure per l'assegnazione del Fondo Locale per la ricerca, la razionalizzazione e riorganizzazione dei dottorati, i numerosi nuovi protocolli internazionali di partenariato con Università straniere sia in ambito didattico che di ricerca.

E ancora: la realizzazione di manifestazioni significative come la Notte dei Ricercatori, UniForCity, il Job Day, la Mostra dei Cristalli e, appunto, "Parma per Bertolucci".

A tutto questo si è accompagnata la trasformazione della struttura di bilancio con il passaggio al bilancio unico ed economico-patrimoniale dell'Ateneo e la profonda riorganizzazione della struttura amministrativa che entrerà in vigore il 1 gennaio prossimo.

Nel nuovo anno completeremo anche la revisione e il potenziamento dell'area dell'Informatica, strumento ineludibile per un'efficace ammodernamento dell'Ateneo. Nei prossimi mesi al centro della nostra agenda ci sarà proprio questo tema: quello della semplificazione, della dematerializzazione e della de-burocratizzazione di tutte le nostre procedure interne, come mezzo importante di *spending review* e di incremento della produzione e dell'efficienza gestionale.

Sono ormai certo che la gran parte del corpo accademico di Parma (docenti e personale tecnico-amministrativo) ha deciso di guidare e non di subire i cambiamenti. E il territorio di Parma, in molte delle sue componenti pubbliche e private, si è dimostrato disponibile a partecipare e a contribuire a questa nuova visione.

Abbiamo iniziato questa profonda trasformazione investendo sulle persone, riappropriandoci del nostro ruolo e puntando sulle nostre Scuole e sui giovani.

In questa logica abbiamo cercato di rimediare, per quanto possibile, alla miopia di una legge che aveva relegato i ricercatori storici dell'Università in una sorta di vicolo cieco non riconoscendo loro la pregevole attività di didattica e tutoraggio sempre svolte a favore degli studenti.

Dunque, rispettando appieno i vincoli di bilancio e il dettato di legge, quasi tutti i ricercatori (oltre 130) che avevano già superato la rigida selezione dell'Abilitazione Scientifica Nazionale, sono stati chiamati al ruolo di Professore Associato dopo aver effettuato un concorso pubblico in cui sono stati valutati da commissioni composte in prevalenza da membri esterni all'Ateneo di Parma. Questo era un requisito solo suggerito dalla legge, non obbligatorio; abbiamo voluto farlo nostro perché fosse validata dall'esterno la caratura del vincitore.

A questi si aggiunge l'assunzione di oltre 50 giovani ricercatori a tempo determinato.

Anche questa azione di forte reclutamento è stata condotta pensando ai nostri studenti.

A loro abbiamo il dovere di fornire un corpo docente stabile e appassionato che, con equità, fermezza e sano attaccamento, li educi a diventare professionisti brillanti e capaci, a loro volta in grado di far crescere la nostra Università e la nostra Città.

Troppo spesso una retorica autocelebrativa afferma che l'Università insegna a pensare, io non lo credo; penso, invece, che l'Università possa consentire di "scegliere" che cosa pensare, cioè, parafrasando Stendhal nella Certosa di Parma, lo studio dà *il coraggio di pensare alle cose che non rientrano nelle abitudini*...e questo può accadere solo se si hanno buoni Maestri.

Purtroppo, a fronte di queste note di ottimismo, persiste sempre una nota molto dolente. Questa nota dolente si chiama Fondo di Finanziamento Ordinario delle Università, cioè quello che lo Stato trasferisce alle Università per il loro sostentamento.

L'FFO da anni continua a calare e ad essere comunicato con un gravissimo ritardo, poi, spesso, viene anche "saccheggiato" dagli ultimi ritocchi della Legge di Stabilità.

Non faccio un semplice discorso quantitativo (a volte conta più la prevedibilità delle risorse che la mera quantità) ma ne faccio un discorso di giustizia sociale e di patto tra generazioni: gli scarsi investimenti sull'Università hanno una ricaduta tremenda sul futuro dei nostri giovani.

Ci rendiamo responsabili di una duplice ingiustizia.

Da una parte impediamo a molti, ancorché meritevoli e privi di mezzi (come recita la nostra Costituzione), di accedere ai più alti gradi della formazione, e, dall'altra, per quelli

che terminano gli studi universitari dopo un lunghissimo e duro percorso (laurea, laurea magistrale, specializzazione, dottorato, master) e che vorrebbero fermarsi all'Università come ricercatori e docenti, compare un collo di bottiglia che spesso li costringe ad emigrare all'estero, con conseguenze micidiali, sia sul piano umano sia sul piano economico. In altre parole è come se "spergiurassimo" sulla nostra Carta Costituzionale non essendo in grado di rendere vivi e reali i principi là enunciati: il diritto/dovere allo studio, il diritto/dovere al lavoro, il premio ai capaci e ai meritevoli, la funzione sociale della formazione e dell'elevazione professionale.

Nessuno mette in dubbio la grave crisi economica del Paese, ma un Paese che non punta sui giovani, sulla scuola e sulla conoscenza fa un investimento sul proprio declino e perde ogni speranza.

Tutti insieme dobbiamo alzare la voce: basta tagli alla Scuola pubblica e all'Università pubblica; l'intelligenza del paese deve fermare questa deriva.

E come Università chiediamo con forza un'altra cosa che non costa nulla. l'Università pubblica vuole essere anche una grande Azienda che opera sul mercato, per cui pretendiamo di essere liberati dai fortissimi lacci burocratici che imbrigliano ogni volontà di intraprendere.

Tolti lacci e laccioli, sono certo che sarà possibile creare un sano connubio tra il rigore scientifico, l'afflato umanistico e le competenze professionali presenti nelle Università e la vivacità e la capacità di competere del mondo produttivo.

In questo modo si potranno generare condizioni più favorevoli per ottenere sviluppo in entrambi i campi, miglioramento reciproco e posti di lavoro, anche ad iso-risorse statali.

Se poi, nel nostro Paese, fossero finalmente bandite la corruzione e l'evasione fiscale, gran parte dei problemi sarebbero risolti....

Concludo con un pensiero rivolto ai nostri studenti e ai ragazzi delle Scuole superiori che si affacceranno tra breve all'Università: mantenete una tensione continua allo studio, appassionatevi alla ricerca, siate entusiasti, visionari, anche sfrontati quando necessario: in questo modo, non sarete mai "fuori mercato". L'importante è che ricordiate, proprio adesso che siete giovani, che è vecchio chi perde la curiosità di imparare, anche se ha 18 anni.

Cercate sempre il bello dentro e fuori di voi: solo così sarete donne e uomini liberi, e giusti, perché l'Estetica è il presupposto dell'Etica.

Per parte mia, certo di interpretare il pensiero di tutti i miei collaboratori, cercherò di far sì che questo “nuovo” Ateneo possa uscire dalla gabbia stretta della “pubblica amministrazione” per diventare una “amministrazione pubblica” accogliente, capace e intraprendente, in grado di cooperare al proprio auto-mantenimento, nel rispetto e nella valorizzazione della sua missione sociale e culturale, di ricerca e creazione della conoscenza, di conservazione della memoria, di sviluppo della scienza e di elaborazione critica del sapere.

Oggi, in questo stupendo contesto del Teatro Regio è raccolta e rappresentata l'intera Comunità di Parma ed io mi sento orgoglioso di appartenere ad essa, come cittadino, come medico e come Rettore della nostra Università.

Nel ringraziare di nuovo tutti, dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico 2014-2015.